

Non siamo **SERVITORI** di due padroni

La citazione goldoniana di uno dei piccoli industriali intervistati fa capire il livello a cui è arrivata la polemica a quattro mesi dalle elezioni. Leghista o forzista che sia il nuovo presidente, dicono gli imprenditori, l'importante è che non si distrugga uno stile di buone relazioni tra politica e imprese.

di Giovanni Francavilla

■ «È un anno che va avanti questa tiritera delle elezioni regionali. Ma dov'erano i politici quando il credito strozzava le nostre aziende? Dov'erano quando gli imprenditori sono stati costretti a chiudere le fabbriche per colpa della crisi? Dov'erano quando li abbiamo chiamati?». Giulio Falasco, presidente del Sistema Veneto moda, ha il dente davvero avvelenato.

A metà ottobre ha organizzato un convegno a Padova per sostenere la legge Reguzzoni-Versace, quella che si propone di tutelare e rilanciare il made in Italy, e già che c'era per appoggiare la candidatura di Giancarlo Galan. C'era tutto il gotha imprenditoriale e produttivo del tessile-abbigliamento, che rappresenta

quasi un terzo del Pil della regione. «Ma dei politici non è venuto nessuno, né Galan né altri esponenti del Pdl» s'imbuffa Falasco «abbiamo contato due rappresentanti della Lega, tre del Pd e un emissario del viceministro Adolfo Urso. Come si fa a dare fiducia ai politici, se quando li chiami ti voltano le spalle?». E, sotto sotto, fa capire che gli imprenditori veneti non vogliono essere servitori di due padroni, Forza Italia o Lega, per dirla alla maniera goldoniana.

Benvenuti nel profondo Veneto, la locomotiva d'Italia, che ha smesso di correre (il Pil è sceso dello 0,8% nel 2008); il Veneto delle 460 mila piccole e medie imprese che producono ed esportano, ma anche quello delle 150 mila aziende

che hanno chiuso bottega; il Veneto che ha perso 380 mila posti di lavoro nel secondo trimestre di quest'anno e che ha bruciato 4,6 miliardi di euro di export (nel primo semestre 2009 le esportazioni sono calate del 24,2%). Con questi numeri e con questi umori si prepara la grande battaglia elettorale di marzo. Tra endorsement urlati, verità sussurrate e mille imbarazzi.

Se è quasi scontata un'affermazione del centrodestra, chi siederà sullo scranno più alto di Palazzo Balbi è ancora un rebus che passa sopra la testa dei veneti. Persino sopra quella del governatore uscente, Galan, che sta facendo il diavolo a quattro per rimanere in sella: «Per le elezioni alla presidenza sarò una rognna» ha detto dopo la cena offerta dall'emiro del Qatar al teatro La Fenice di Venezia. È lui il primo che vuole affrontare fino in fondo «il paradosso politico veneto». Perché dall'altra parte della barricata non c'è – come ci si aspetterebbe – il centrosinistra, «che dalle no-

Quella volta che gli imprenditori di Vicenza alzarono la voce

Una giornata da stadio alla Confindustria di Vicenza durante la campagna elettorale del 2006. Silvio Berlusconi (a destra), convinto d'interpretare gli umori della base, lancia un attacco a Diego Della Valle (sotto), reo di essere troppo «a sinistra». Della Valle urla «Vergogna» e dal fondo della sala volano gli applausi.



MERCURIO



DANIEL DAL ZENNARO

stre parti è sempre stato poca cosa» come abbozza Bruno Nestori, presidente di Conf-cooperative Veneto. Questa volta c'è la Lega.

Alle ultime elezioni europee il partito di Umberto Bossi ha strappato 767.088 voti, contro i 792.830 del Pdl. Un testa a testa che ha messo i brividi ai maggiori locali del Pdl, Galan compreso. «È un gigantesco gratta e vinci» conferma Claudio Miotto, presidente di Confartigianato Veneto. «La casella del Veneto è una partita politica, tutta interna al centrodestra, che si incastra con le candidature di Lombardia e Piemonte».

Dopo la ricandidatura di Roberto Formigoni in Lombardia, mandata giù da Bossi non senza qualche colpo di tosse, la poltrona del governatore veneto è diventata preziosa merce di scambio politico. «Siamo tornati al mercato delle vacche» sbotta l'imprenditore di Altavilla Vicentina Luca Tommasi, vicepresidente di Inglesina. «Ti lascio il Piemonte e mi prendo il Veneto. Con tutti i problemi che abbiamo noi imprenditori, il mondo politico continua a fare i suoi giochi di potere».

A quattro mesi dall'election day, il nome del candidato ufficiale del centrodestra non è ancora venuto fuori. «L'incertezza e le tensioni politiche che stanno caratterizzando queste fasi preelettorali ci preoccupano» sbotta Luigi Brugnaro, neopresidente di Confindustria Venezia. «Spesso i contrasti più accesi e l'eccessiva attesa per la campagna elettorale possono produrre ricadute nocive sul territorio, ritardando progetti e iniziative». Figlio di un sindacalista e animo progressista, Brugnaro ha gioco facile per pungolare lo stallone del centrodestra. I tatticismi della Lega e il temporeggiare dei palazzi romani sta portando acqua a Galan che non perde occasione per conquistarsi la ribalta mediatica.

Non è sfuggito alle cronache locali, per esempio, l'inconsueto incontro tra Berlusconi e una quindicina di imprenditori veneti all'aeroporto Marco Polo di Venezia per perorare la causa di Galan. Quel 20 ottobre c'erano, tra gli altri, Giuseppe Stefanel (a capo dell'omonimo gruppo di abbigliamento), Luigi Rossi Luciani (ex numero uno della Confindustria Veneto) ed Enrico Zoppas (quello degli elettrodomestici). È lo zoccolo duro di Galan e il governatore uscente, per costoro, è l'unico in grado di portare



SERGIO OLIVIERO



SCARPIELLO IMAGOECONOMICA



CAPRA IMAGOECONOMICA

LUIGI BRUGNARO, a sinistra, presidente di Confindustria Venezia.

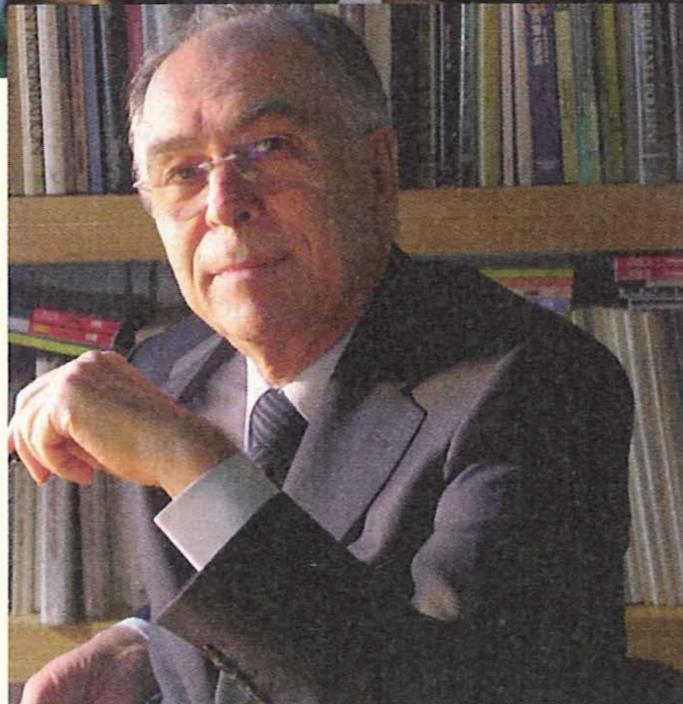
ANDREA TOMAT, al centro, presidente di Confindustria Veneto.

MARIO CARRARO, sotto a destra, presidente del Gruppo Carraro di Padova, leader mondiale nei sistemi di autotrazione.

GIUSEPPE BORTOLUSSI, in basso al centro, presidente degli artigiani di Mestre. **BRUNO GABBIANI**, in basso a destra, presidente di Confprofessioni.



STEFANO CAPRA



avanti i progetti del Veneto «e non come la Lega che punta a un consenso di corto respiro» così come riportavano le cronache locali. Miele per le orecchie del governatore uscente.

Se la battaglia è mediatica, la Lega non ha nulla da imparare. Ai primi di novembre davanti ai cancelli della Fiera Cavalli a Verona si sono presentati il ministro Luca Zaia, il sindaco di Verona Fabio Tosi e il sottosegretario alla Salute Francesca Martini per stringere la mano al neopresidente di Verona Fiere, Ettore Riello, ma anche per tuffarsi nel bagno di folla. Pura razza padana. «Non esiste più l'uomo politico che affronta la gente» dice Riello a *Economy*. «Qui invece abbiamo assistito a un tratto di umanità che riavvicina le persone alla politica. La Lega è molto forte e ha uno stile più vicino alla gente».

Zaia, Tosi, Martini, ma anche Federico Bricolo, come outsider. Sono i nomi che corrono sull'asse Verona-Vicenza-Padova-Venezia per scalzare la candidatura di Galan. Lega contro Galan. Galan contro tutti? «Non ci sarà lo scontro epocale» conclude Giuseppe Bortolussi, a capo della Cgia di Mestre. «Il cen-

trodestra presenterà un candidato della Lega: nelle opinioni degli imprenditori è un dato quasi scontato». Non è uno scherzo dopo 15 anni di amministrazione Galan. Il track record del governatore è positivo (e tutti gliene rendono merito): ha portato in Veneto il passante di Mestre e il Mose, ma molti altri progetti, dalla Tav all'hub di Mestre, sono rimasti sulla carta. E i leghisti, su questo tasto, rumoreggiano.

E se allora vincessero la Lega? Tutto dipende dall'asso che calerà Bossi sul tavolo di Berlusconi, ma le probabilità di un sorpasso leghista sono un'ipotesi che co-